

LA FILOSOFIA IN ITALIA

DOPO IL 1850

II.

I PLATONICI.

II.

LA FILOSOFIA DELLE SCUOLE ITALIANE.

Quando nel 1865 T. Mamiani ebbe pubblicati i due grossi volumi delle *Confessioni di un metafisico* e nel '69 le sue *Meditazioni cartesiane*, potè credere di aver dato all'Italia la sua filosofia e di avere conchiuso la tradizione gloriosa del Galluppi, del Rosmini e del Gioberti. Luigi Ferri, dando in luce quello stesso anno il suo *Essai sur l'histoire de la Philosophie en Italie au dix-neuvième siècle* (1) bandì all'Europa che l'Italia aveva avuto in questo secolo una filosofia originale, connessa al moto del pensiero europeo moderno da Kant in poi, e pure indipendente, anzi antikantiana, idealistica e realistica insieme; cominciata nel Galluppi, con la confutazione del sensismo, come critica della conoscenza e pervenuta nel Mamiani a una metafisica di un oggetto assoluto: mossa dall'empirismo e finita nell'idealismo, ma in un idealismo *temperato*, ontologico. C'erano bensì altre direzioni di pensiero in Italia: ma senza significato proprio nella storia generale del pensiero, e senza efficacia profonda sulla cultura nazionale. Erano sforzi per riprodurre in Italia dottrine straniere, come quelli degli scettici che si rifacevano dalla parte scettica di Kant e dall'empirismo francese del secolo XVIII, e quelli dei seguaci dell'idealismo assoluto che commentavano e svolgevano il pensiero di Hegel; o erano tentativi vani di rinnovare la scolastica morta da secoli. «L'idealismo temperato del Rosmini e de' suoi successori — diceva il Ferri, riferendosi ap-

(1) Paris, Durand e Didier, 1869, 2 voll. in-8.º

punto al Gioberti e al Mamiani — è fra tutte queste dottrine il solo sistema che abbia veramente fatto scuola in Italia e che abbia esercitato un influsso notevole » (1). Quell'ideale che « brillò già di tanto splendore nel platonismo di Ficino, di Leone Ebreo, di Pico della Mirandola e di Francesco Patrizzi, è riapparso, dopo una disparizione più che secolare, per sviluppare, questa volta, nello spirito d'Italia, non il sentimento e le tendenze estetiche, ma la coscienza del dritto e il desiderio riflesso della giustizia » (2). Questa filosofia era stata pur quella che aveva più efficacemente sorrette mantenute e indirizzate le aspirazioni liberali del risorgimento nazionale. E da tutto il suo *Essai* lo storico poteva concludere che

l'idealismo italiano, preparato dai lavori del Romagnosi e del Galluppi, costituito dal Rosmini, variato e svolto dal Gioberti e dal Mamiani, è passato per fasi, cangiamenti e applicazioni che ne fanno un vero movimento filosofico. Le sue modificazioni non sono progressive in tutti i loro particolari; ma nel suo complesso è proceduto e s'è accostato alla mèta ideale d'una filosofia conforme alle aspirazioni del genere umano e alle esigenze delle scienze positive. Rispettoso pel senso comune e i bisogni pratici dell'umanità, fedele allo spirito e all'essenza del cristianesimo, esso è stato più conciliativo che audace, più assennato che originale e nuovo; ma la sua moderazione non è timidità, perchè ell'è ispirata da quel che vi è d'imperioso e indistruttibile nei fatti, di grave e di considerevole agli occhi del filosofo nelle forze pratiche dell'umanità, nel senso comune e ne' suoi istinti; essa nasce dall'armonia delle facoltà umane, dall'unità dello spirito pratico insieme e speculativo, e anche, bisogna pur dirlo, dall'azione del carattere nazionale, capace senza dubbio delle più alte speculazioni, ma, in genere, poco disposto a sacrificare l'esperienza e la vita alle temerità della teoria, e più proprio forse a lavorare sui sistemi anzi che a crearli (3).

Era — se ne toglie forse quest'ultima frase — l'espressione genuina del pensiero del Mamiani; il quale finì col persuadersi affatto che la cosa stava proprio in questi termini, in cui l'aveva presentata Luigi Ferri; e che in Italia non c'era altri che lui che potesse ritenersi continuatore vero e degno della tradizione filosofica italiana: e che, insomma, non era egli l'autore di un sistema qualunque, anzi il rappresentante della scuola italiana. E siamo sinceri: per un uomo della tempra intellettuale del Mamiani, per un uomo che aveva durato sempre tanta fatica a mettere insieme due idee di argomento speculativo, sarebbe bastato anche meno di un'opera in due tomi

(1) Vol. I, p. VIII.

(2) I, VI.

(3) Vol. II, pp. 342-3.

scritta in francese per convincersi a 70 anni suonati, quanti egli allora ne aveva, e dopo avere pubblicati varii libri filosofici, ch'egli fosse un filosofo di quella forza e di quel valore: un caposcuola!

*
**

Un anno innanzi egli aveva cercato di tradurre in atto un disegno più modesto e più utile di quello con cui, circa vent'anni prima aveva fondato in Genova l'Accademia di filosofia italiana — una vera arcadia filosofica. Il primo giorno del 1868 egli e il Berti pubblicarono lo statuto di una *Società promotrice degli studi filosofici e letterari*, che proponevano si costituisse, almeno di 500 soci, con l'intento principale di agevolare la pubblicazione delle opere letterarie storiche e filosofiche, alle quali allora come ora non trovavasi senza gravi difficoltà un editore, assicurando lo smercio di un buon numero di copie (ossia, almeno 500) « ad ogni lavoro coscienziosamente pensato e scritto, e però riconosciuto meritevole di preferenza da una Giunta di censura, la quale avrebbe dovuto prendere in esame i manoscritti ad essa inviati senza conoscere i nomi degli autori » (1). A questo intento principale, che non rimase senza notevole effetto nella breve vita che ebbe la Società (2), se ne aggiungeva un secondo, che pel Mamiani fu certo il più importante, — era infatti il più conforme alla sua indole accademica, — di promuovere conversazioni tra i soci di Firenze, dove era allora la capitale del regno e dimorava il Mamiani e doveva risiedere il comitato centrale della Società, e discussioni per iscritto tra tutti i soci sparsi per l'Italia su temi importanti di *scienze razionali* o di *alta letteratura e in relazione eziandio coi più gravi e più generali interessi civili*. Dopochè infatti, il 31 gennaio 1869, si poterono fare le elezioni agli uffici della Società, nella primavera di quell'anno s'iniziarono le discussioni a Firenze e s'invitarono i soci delle provincie ad esprimere il loro giudizio o in breve o per disteso sopra certi

(1) Vedi gli Atti della Società nella *Filos. delle scuole ital.*, I, 18.

(2) A cura di questa Società furono pubblicate le *Lettere a N. Mameli su la teorica del giudizio* di A. FRANCHI, Milano, 1870 (su lui cfr. *Critica*, I, 264-81); il libro su *La coscienza e il meccanesimo interiore* di F. BONATELLI, Padova, 1872; il *B. Telesio* di F. FIORENTINO, Firenze, 1872 e 1874, 2 voll. — Nel giugno 1873 il Comitato della Promotrice approvò la traduzione del *Microcosmo* del Lotze fatta dal Bonatelli. Ma questa non vide poi la luce. In fondo al cit. vol. dello stesso Bonatelli sulla *Coscienza* si può vedere il lungo elenco dei soci della Società Promotrice, distribuiti per città.

temi di filosofia e di letteratura fissati dal comitato, o meglio dal suo presidente, il Mamiani. Quello di filosofia fu:

Quali sono, secondo la mente di V. S., i punti che oggidì negli alti studii razionali ricercano o maggior correzione o maggiore sviluppo o migliore dimostrazione?

Tali punti sono molti o pochi, od uno soltanto, quasi principio e chiave di tutta la metafisica? (1).

Un argomento, come si vede, molto preciso, determinato, particolare e su cui si poteva molto facilmente mettersi d'accordo. Gli scritti mandati furono tuttavia « frequenti e larghi » (2). Onde il Mamiani si credette in dovere di proporre poscia parecchi, intorno ai quali battagliarono scrittori come Giacinto Fontana, Baldassarre Labanca, Settimio Piperno con lettere che si pubblicavano negli Atti della Società, seguite da lunghe postille del Mamiani, pronto a dar torto a tutti coloro che non fossero d'accordo con lui. Ma già a questo secondo esperimento egli si lagnava, che poco fosse imitato l'esempio di questi signori di rispondere all'invito fatto dalla Società « quando propose e pubblicò alcuni quesiti circa materie gravissime, e delle quali si occupano a questi giorni le menti studiose in ogni civil paese » (3). Pure, nonostante l'intemerata del Presidente, i soci, dopo quella volta, non si fecero più vivi; nè anche il signor Settimio Piperno! (4). Scaduto il primo quinquennio, il tempo per cui s'eran costituiti gli uffici, la Società si sciolse. Merita bensì di esser ricordato uno degli ultimi atti della presidenza, che ha una speciale importanza storica. Il 15 settembre 1874 fu inviata a tutti i soci della Promotrice una lettera firmata dal Mamiani, e da L. Ferri, D. Berti, A. Conti; nella quale si annunziava che il piccolo busto di Platone della Galleria degli Uffizi — per consenso degli archeologi, si diceva (5), rappresentante l'immagine autentica del divino

(1) *Atti cit.*, nella *Fil. sc. ital.*, I, 31.

(2) *Atti cit.*, nella *Fil. sc. ital.*, I, 41.

(3) *Fil. sc. ital.*, II, 20.

(4) Nel 1873 il Mamiani diè questo bel tema di *Filologia*: « Che venga cercata e descritta la forma finale di locuzione e di stile che assumeranno le lingue volgari con l'assiduo mescolamento loro e la crescente necessità di conoscerne una buona parte. — Si cerchi in ispecial modo la sorte a cui è serbato l'idioma toscano, ricevente in sè ogni giorno e con passiva ed umile arrendevolezza gl'influssi prepotenti delle lingue straniere ». (*Atti della Società nel vol. VII della Fil. sc. ital.*). Il Mamiani voleva anche profeti i suoi poveri soci!

(5) Gli studii più recenti sull'iconografia platonica veramente non hanno risolto la questione tra i due diversi tipi dell'erma fiorentina e quella di Berlino. Vedi A. CHIAPPELLI, *L'erma berlinese di Platone*, nel *Rend. dei Lincei* del 1893.

filosofo, — era stato riprodotto in tali proporzioni « da formare un'erma più grande del naturale e di aspetto maestoso »; e che si credeva opportuno « celebrare con modesto banchetto così la inaugurazione del vero ritratto di lui, come la memoria gloriosa dell'Accademia platonica istituita in Firenze nelle case di Cosimo il vecchio e di Lorenzo il Magnifico, e della quale furono lume e decoro insigne Marsilio Ficino, Pico Mirandolano, il Da Diacceto, il Poliziano ed altri di minor grido » (1). Il pranzo infatti si fece, il 6 dicembre 1874, in Roma, dove il busto di Platone doveva essere inaugurato. Ma i soci della Promotrice non pare che abbiano tenuto l'invito; vi parteciparono invece ministri, senatori, deputati, generali, molti uomini politici e qualcuno dei professori di Roma. Dalla notizia che ne diede uno de' più fervidi adulatori del Mamiani (2), ci è assicurato che « promotore del pranzo e della predetta solennità era stato il conte Terenzio Mamiani ». E s'intende:

L'idea di far copiare in forme grandiose l'immagine di Platone e di farne solennizzare il nome in Roma e in questi tempi di risurrezione nazionale, doveva naturalmente nascere nell'animo dell'illustre uomo che per lo splendore dell'immaginazione e per la potenza della dialettica più era in grado di sentire le sovrumane bellezze del filosofo greco e il cui pensiero conviene nei punti principali con quello di Platone.... Il conte Mamiani poteva andare lieto di quella solennità che egli aveva iniziato e con cui aveva cercato quasi di convincersi se in questo secolo di generale positivismo le persone più intelligenti e colte d'Italia si potessero ancora accendere per un ideale altissimo e incontaminato.

. . . Egli può dire d'aver toccato con mano che il pensiero italiano non si è ancora materializzato di pianta.

Quando s'accendessero i convitati non so: certo ci furono vari brindisi e il nostro conte fece il suo *alla perpetua ed intima fratellanza delle scienze positive e razionali*. Più geniale, più platonica fine certo la Promotrice non poteva fare!

*
**

Ma non era la Promotrice che dal 1879 in poi aveva ricevute le maggiori cure dal nostro platonico, mitriato caposcuola dell'unica filosofia italiana del sec. XIX. Quando il Saggio del Ferri venne in

(1) *Atti cit.*, nella *Fil. sc. ital.*, X, 113-5.

(2) Vedi S. T. [urbiglio], *Il pranzo platonico*, nella *Fil. sc. ital.*, XI, 141-2. Il Turbiglio fu « provveditore » del banchetto.

luce, la proposta di quella Società era corsa, e, bene o male, bisognò per quel quinquennio attendervi, poichè a molti valentuomini da principio l'idea era piaciuta per i reali vantaggi pratici che essa prometteva. Ma *noblesse oblige*: e il Mamiani caposcuola aveva bisogno di un mezzo più adatto e più efficace a propagare e sostenere le proprie dottrine; quelle dottrine che, in fondo, eran pure le dottrine della scuola italiana. Ci voleva una rivista: tanto più che un altro indirizzo a Torino già aveva la sua (1). Lo stesso Ferri, allora professore di storia della filosofia nell'Istituto di Firenze, dovette spronarlo, promettendo il suo aiuto. Onde al principio del 1870 venne fuori in Firenze (2) il primo fascicolo della *Filosofia delle scuole italiane*, « rivista bimestrale contenente gli atti della Società promotrice degli studj filosofici e letterarj ». Ma il titolo (che riproduceva, come si vede, quello di un libro polemico di A. Franchi) era un eufemismo: di scuole italiane non essendocene che una: quella appunto a difender la quale la rivista era destinata. Nel *Programma* i compilatori (3) (cioè il Mamiani) tenevano a richiamare l'attenzione su quel plurale: « pegno evidente, ci sembra, che non vogliamo avere spiriti angusti e ripulsivi e riconosciamo il bisogno e l'utile della varietà delle opinioni desiderando una controversia sincera e libera quanto spassionata ed urbana ». Ma s'affrettavano ad avvertire: « noi col nominare le scuole italiane pigliamo il vocabolo con accezione assai larga e guardando forse al futuro più che al presente ». *Conciossiachè*, e in questo *conciossiachè* l'ottimo uomo scopriva ingenuamente tutto l'animo suo: « conciossiachè scuole effettive e ben definite non sorgono laddove sono ancora mal fermi e poco dilatati gli studj razionali e vi sono più appariscenti che sostanziosi; senza dire che simili scuole torna per al presente difficilissimo d'instituire in Italia dove ciascuno è maestro [laddove non c'era che un maestro solo, come aveva dimostrato il Ferri!] e niuno vuol esser discepolo, e dove se qualche persona è capace d'alzar bandiera [e ce n'era una, per Dio!], gli altri fingono di non avvedersene; e solo il giorno ch'ei si riposa dentro al sepolcro trag-

(1) *Il campo dei filosofi*, diretto da G. Allievo, anno 1868 e segg. Prima però, dal 1864 al '67, il *Campo* era stato pubblicato a Napoli, organo della filosofia italiana cattolica contro l'hegelismo; e ne erano usciti tre volumi, sotto la direzione di D. Gaetano Milone B.

(2) Coi tipi di M. Cellini e C.

(3) Così nei primi anni della rivista si firmò sempre il Mamiani, quando scrisse a nome della rivista; e per questa parlò sempre lui.

gono fuori quel suo stendardo e lo menano in processione coperto di funebre velo ». Dunque: noi pure inalberiamo la nostra insegna e con sincerità e fede pigliamo a difenderla ». — E segue infatti un cenno brillante delle principali dottrine della scuola platonica. Ma il succo di tutto quel filosofare è condensato in questa immagine onde il Mamiani adombra il suo concetto, che la verità, l'oggetto della filosofia *dimora e si stende sui termini non valicabili dell'umana conoscitiva*: « Nel fatto la gloria di lei sarà non di stringere da ogni lato e compenetrare quell'oggetto sublime, ma di accostarlo di più in più; e somiglierà sempre (a ciò che sentiamo) quella Peri sfortunata la qual gira intorno al paradiso di Brama e ne spia, come può, dalla lungi i secreti ficcando gli occhi in ogni spiraglio e beando gli orecchi dell'eco delle superne armonie ». Queste immagini, messe in satira dallo Spaventa (1), erano il forte dello scrittore, e facevano andare in visibilio i suoi ammiratori.

Questa l'origine, questi i fini e l'indirizzo della *Filosofia delle scuole italiane* (2). Il Mamiani vi ebbe alleati altri scrittori, dei quali studieremo nei prossimi articoli gli scritti; e di ciascuno avremo occasione di ricordare anche quelli inseriti in questa rivista. Ma, tolti i lavori di pura indole storica, tra i quali qualcuno notevole, ma che non ha che vedere con l'indole speciale della rivista e col suo significato nel movimento speculativo italiano degli ultimi cinquant'anni, tutto il resto della raccolta del periodico è consacrato, può dirsi, a chiarire, a sviluppare o a difendere l'uno o l'altro punto delle dottrine del Mamiani. Vi sono voci discordi, seguite però sempre da quella pacata ma insistente e instancabile del maestro. La rivista, insomma, è la rivista del Mamiani. Essa è l'epilogo della filosofia di cui ho creduto opportuno altra volta di dare, non il concetto, ma l'immagine.

*
**

E per la storia de' nostri studi filosofici non sarà affatto inutile dare un cenno anche del carattere di questa rivista, ora quasi del tutto dimenticata. Essa potrebbe definirsi la scolastica delle *Confessioni di un metafisico*; perchè non c'è un fascicolo di essa in cui

(1) Vedi il proemio ai *Principii di Etica*, 2.^a ed., Napoli, Piero, 1904, pp. 9-10.

(2) Il programma fu ristampato nel 1873, vol. VII, pp. I-XIV.

il Mamiani o qualche Lavarino⁽¹⁾ non commenti quel libro, o altro scritto dello stesso autore a quello, per altro, strettamente connesso. È una specie di medio-evo in pieno secolo XIX; e a chi ora scorre quei trentadue volumi pare infatti di affacciarsi ad un mondo morto da secoli; e riesce difficile immaginare che trent'anni fa quella roba potesse suscitare un qualsiasi interesse e trovare lettori. A sentire, del resto, le continue lamentele del Mamiani, non si direbbe che il periodico incontrasse favore e plauso. Egli sapeva di navigar contro corrente, e vedeva il vuoto attorno a sè.

Veniva allora in auge in Italia il positivismo, con la morale indipendente. Ed egli a combattere questa morale indipendente, sostenendo che « la sola filosofia platonica, che è l'italiana attuale, confessando altamente la realtà dei concetti e ravvisando nell'essere umano una sostanzialità libera e separata, porge i veri fondamenti della scienza del bene » (2). — Gli hegeliani di Napoli continuavano a minacciare la virginale purezza dell'italica filosofia. Appunto a Firenze nel 1869 l'editore stesso delle *Meditazioni cartesiane* pubblicava certe lezioni d'*Introduzione alla filosofia della storia* di A. Vera, raccolte da un suo scolaro. E il Mamiani subito nella prima dispensa ad annunciare che, sebbene la scuola hegeliana « fiorita e copiosa, alla quale se manca originalità non manca finissima intelligenza, oltre una gran sicurezza di esser pervenuta alle conquiste ultime della scienza e di mettersi sotto i piedi il passato », non fosse propriamente scuola italiana, l'opera tuttavia doveva essere discussa, scegliendo tra le innumerevoli questioni in essa trattate una o due fra le più sostanziose e qualitative; ciò che sarebbe stato fatto in una dispensa prossima (3). E ciò infatti lo stesso Mamiani fece nella terza dispensa assai prolissamente (4), sostenendo questa tesi: che dal tempo de' Greci in poi non si contano più di quattro principii metafisici scoperti dai filosofi: 1° l'intuito immediato delle cose esteriori; 2° la dimostrazione dell'assoluto dal suo concetto; 3° il principio di creazione; 4° il principio del progresso. Cioè nè più nè meno dei quattro principii delle *Confessioni di un metafisico*, onde

(1) Il prof. Francesco Lavarino di Parma — per chi non lo sapesse — espose il sistema del Mamiani nel periodico fiorentino *La Gioventù*, anno 1868, e *Fil. sc. ital.*, II, 27-63 e IV, 184 e sgg. Contro il secondo articolo mandò alla stessa rivista (V, 27-58) una rude critica A. FRANCHI: *Sulla teorica della obiettività delle idee del conte T. M.*; alla quale subito il M. fece seguire una sua nota apologetica.

(2) Vol. I, p. 123.

(3) Vol. I, p. 158.

(4) I, 401-417.

era stato possibile al Mamiani ricollegare la storia allo sviluppo generale dell'universo, provando che « solo il teismo può dare dimostrazione vera e salda del moto progressivo dell'universo....; dimostrazione che non sarà mai rinvenuta dagli hegeliani, e non vi basterà il sommo ingegno e la vasta dottrina del Vera ». Conclusione: l'hegelismo non poteva abbracciarsi che per ignoranza del mamianismo. — Quando nel 1874 Francesco Fiorentino scrisse per l'*Italia* dell'Hillebrand il famoso articolo sulla *Filosofia contemporanea in Italia*, asserendo che non c'era altra filosofia seria in Italia che quella insegnata a Napoli dallo Spaventa, il Mamiani, togliendo occasione dalla risposta dell'Acri al Fiorentino (1), fece questo sfogo contro quella rude negazione del suo valore:

Certo il dettato del chiarissimo Fiorentino produsse di là dalle Alpi e dal Reno un severo giudizio contro l'Italia, perocchè i forestieri si persuasero da vantaggio che in noi non rimane vigore alcuno di reggere ed ampliare la propria vita intellettuale senza bisogno di pedagogo e però non doversi sciupare il tempo a conoscere la nostra lingua ed i nostri libri. A tutto il che non faceva compenso alcuno sapersi dai tedeschi che in Napoli si coltiva con zelo pressochè religioso il sistema hegeliano. Agli stranieri giova soltanto di spiare qua e là i segni e i vestigi d'un pensiero indipendente non dubitando che quivi non si maturino semi di nuove ed originali dottrine. E ciò era cominciato a succedere con l'apparire in istampa l'*Essai historique de la Philosophie en Italie* del prof. L. Ferri....

E tornando al volumetto dell'Acri, noi stimiamo che debba la sua lettura supplir molto bene al tacere paziente e lunganime d'una scuola intera di filosofi ai quali parve miglior partito confidare le lor difese al tempo e alla verità; nel che probabilmente ei s'ingannano, considerato che la noncuranza del mondo civile inverso le cose italiane e massime le filosofiche mai non è stata nè sì piena nè sì superba siccome oggi....

Sálvochè, negando il Fiorentino nel generale ai filosofi italiani dannati al Limbo ogni spirito inventivo ed originale, potevasegli domandare da che autor forestiere, per via d'esempio, il Mamiani attingesse i principii suoi di cosmologia esposti ed applicati assai per disteso in un volume di mille e più pagine (2) e il quale, venuto alla luce da circa undici anni fa, preveniva non poche opinioni correnti al dì d'oggi.... Ancora potevagli domandare da chi il Mamiani copiasse la teorica sua intorno all'origine delle idee.

(1) *Critica di alcune Critiche di Spaventa, Fiorentino, Imbriani sui nostri filosofi moderni*, Lettera del prof. ACRI al prof. Fiorentino, Bologna, 1875. Vedi la rec. del Mam. in *Fil. sc. ital.*, XIII, 138-42.

(2) Le solite *Confessioni*.

L'Acri (ed era l'Acri!) non aveva avuto il coraggio di fare queste domande al Fiorentino. Povero Mamiani! Ma egli si faceva animo, e continuava a tessere l'elogio del suo sistema, per finire:

Ma il tempo scopre ora una, ora un'altra bellezza del sistema pocanzi delineato e cresce egli e s'invigora sulle ruine di mille sintesi temerarie e scomposte e nel cui fondo si trovano accumulate non poche supposizioni, mentre nella scuola italiana il primo precetto è di fuggire a tutt'uomo i supposti per naturali ed abbaglianti che si paiano. Converrà prima alterare e capovolgere la coscienza che negare i fatti notati da noi nella vita dell'anima, e converrà toglier fede alle stesse matematiche innanzi d'invalidare i principii su cui costruiamo la geometria dell'Ente.

Una metafora, un impeto di rettorica bastava a compensarlo d'ogni amarezza: perchè a persuader lui bastavano. Allora cominciavano i giovani filosofi italiani ad amoreggiare col neo-kantismo, venuto in onore in Germania. E il Mamiani ad ammonire il Cantoni che badasse bene a quel che faceva:

Il giovine professore non ostante la molta imparzialità sua e la indipendenza intera di spirito che dimostra in queste Letture (1), non intende nascondere quanto sia propenso alle opinioni del Kant. E diverso chi sposa l'idealismo ingegnossissimo di costui, può ricusare in fascio le quistioni ontologiche

Scusandosi col dir non le conosco....

Ma il Cantoni non ignora esservi una scuola italiana che afferma e prova la realtà obbiettiva delle nozioni, e alle forme kantiane oppone l'impossibilità metafisica di rappresentare alla mente ciò che la mente ignora in modo compiuto.... Nè qui la detta scuola cessava le sue istanze.... Nè perchè quelle istanze e le dottrine dianzi accennate sieno comparse in qualche libro italiano debbono venir neglette e poste in non cale. Che il *gentil sangue latino* non è poi tanto scaduto da quel di prima e noi tanto degenerati dagli avi nostri che sempre ci sia negato di apporci alla verità, e i viventi nella stessa contrada e parlanti la stessa lingua abbiano da scordare affatto i nostri volumi e noi reputare cianciatori bizantini degli ultimi secoli, e invece trovar sapiente nuovo profondo invidiabile e insuperabile ogni teutonica fantasia.

Invece, quel Cantoni, dopo, fece peggio. Le stesse cose su per giù il querulo conte ripeteva a Pietro Ragnisco a proposito de' suoi *Studi sulla Critica della ragion pura* (1875); rimproverandogli di

(1) *Studii sull'intelligenza umana*, Letture fatte all'Istituto Lomb. di sc. e lettere. Cfr. *Fil. sc. ital.*, II, 149-155.

non tener conto della critica da lui mossa della teoria kantiana del giudizio:

Il che fu mostrato con piena evidenza da taluno seguace e fautore della scuola moderna italiana, massime in due suoi libri e cioè nelle *Confessioni* e nelle *Meditazioni*. Che anzi poche dottrine di logica e psicologia ottennero di pervenire al certo e all'evidente in sì pieno modo come ottenne la teorica del giudizio in que' volumi significata; onde poi rimase vinta e perduta l'altra di Antonio Rosmini attinta al formalismo di Kant (1).

Ma il Ragnisco allora hegelianeggiava, e però il Mamiani non mancava di fargli sapere che l'hegelismo nel suo paese nativo declinava di riputazione ogni giorno, ed era dottrina « ormai moribonda ed anzi morta, a quello che dicono, e già sottoposta all'imbalsamazione per aver debito luogo nella necropoli dei sistemi ». S'augurava che gli gradisse di assaggiare altri metodi ed altri principii, e, quasi per sedurlo, gli diceva sul viso che ei non iscorgeva « fra i pensatori d'oggi nel paese nostro chi lo superasse e forse nemmeno lo agguagliasse di potenza speculativa e fosse fornito di più sapere ed erudizione ». Era l'arte sua per attirar nella ragna. E un qualche effetto, come si vedrà a suo tempo, sul Ragnisco l'ebbe.

Il Tocco lo fece uscire affatto dai gangheri, quando, persuaso che ei fosse un « caldo amatore della libera discussione », gl'indirizzò una serie di obiezioni contro la sua famosa teorica della percezione o congiunzione degli atti: il punto fondamentale dell'oggettivismo antikantiano del Mamiani. « Nè mi sgomento — cominciava in tono pacato nella sua risposta — nè mi sgomento che la nuova dottrina poco o nulla vi persuada. Conoscendo la sincerità e modestia dell'animo vostro, io vivo sicuro che vi accosterete ad essa col tempo e con la imparziale meditazione sul fatto » (2). Ma poi invitava il Tocco a « riandar nella mente a parecchie riprese e con infinita pazienza la intuizione percettiva immediata » perchè forse allora avrebbe conosciuto « che non basta lo scriver francese e farsi leggere in ogni terra abitabile e chiamarsi Bouillier e Vacherot [autori che il Tocco aveva citati] per veder meglio d'un oscuro italiano i fatti della psicologia ». E poi, replicando punto per punto alle osservazioni oppostegli, in fine usciva a dire: « Veramente, colui che non avesse letto intorno al proposito, parlerebbe

(1) *Fil. sc. ital.*, XI, 262-3.

(2) Vedi *Filos. sc. ital.*, anno III, vol. III, disp. 2.a, pp. 78-83.

alla vostra maniera ». Tuttavia, da quella persona di garbo che era, si ripigliava subito: « Ma voi l'avete pur letto e considerato, nè so troppo farmi capace delle vostre chiose ed interpretazioni. Risolvo che ogni difetto dee provenire dalla oscurità e ambiguità del linguaggio; e sebbene io presuma di usare un dettato piano e a sufficienza preciso, m'accorgo ch'io non so guari introdurmi negli altrui pensieri e giudicii ».

E fosse stato solo il Tocco a non capire; ma non capiva nessuno; e stuzzicati dallo stesso Mamiani gli amici suoi più stimati, più autorevoli, il Bertini e il Bonatelli, gli dovevano dire francamente che ci avevano le loro gravi difficoltà. Ed egli a rispondere a tutti. Nel giugno 1874 diè fuori una dispensa scritta quasi per intero da lui. Dopo una risposta alle critiche del Bonatelli intorno alla solita teorica della congiunzione degli atti, iniziava la pubblicazione d'un suo trattato *Della filosofia italiana applicata*, che termina con queste solenni ed accorate parole:

Dopo ciò e nonostante queste precise ed irrepugnabili conseguenze, a me è pur lecito di pronunziare che niuna cosa venne qui espressa nè insolita nè ignota all'universale e tanto o quanto diversa da quello che in generale giudica il senso comune intorno al proposito. E benchè io sappia coteste mie parole dover rimanere senza ripercussione di eco, mentre gli avventati giudizi dei darviniani stendono oggimai il lor sovrano potere in tutte le menti; benchè intorno alla picciola scuola italiana facciasi largo silenzio e l'Europa incurante ne ignori persino la lingua e non abbia un cantuccio di biblioteca dove far luogo a questa nostra pubblicazione e tanto vi bada quanto al sommesso ronzio di un effimero insetto, niuno, nè in cielo nè in terra, mi può dall'animo diradicare la gioia sublime di saper e conoscere evidentemente che in quest'ora, in questa mia cameretta, la mia monade poverissima e dannata alla oscurità del suo nome, espande nullameno con solenne discorso ed irrefragabile la voce sacra ed eterna della verità (1).

Verissimo: ma che sugo a stampare ciò che si è certi non avrà nessuna *ripercussione di eco*?

*
**

Tant'è: ognuno ha il suo genio, all'impero del quale non può sottrarsi. Ed il Mamiani tirò innanzi a predicare al deserto con la sua *Filosofia delle scuole italiane*. Al principio del 1872 trasse con sè

(1) Disp. cit., p. 320.

la rivista da Firenze a Roma, dov'egli tornò a insegnare la filosofia della storia nell'Università e dove essendovisi trasportata la capitale, era naturale che avesse sede il centro della scuola italiana. Aggregò a sè come *principali compilatori* G. M. Bertini, L. Ferri, F. Bonatelli e G. Barzellotti. Ma nel giugno 1874, in seguito a certe audaci critiche demolitrici del cattolicesimo scritte dal Bertini e uscite nel periodico, al Bonatelli non piacque più di rimaner quarto della bella schiera; e allora per « debito di rispettosità amicizia » fu pubblicata, nei termini stessi in cui era stata trasmessa, questa dichiarazione:

Il prof. Bonatelli, per motivi che risguardano esclusivamente la sua fede religiosa, ha voluto uscire dal novero dei compilatori ordinari del nostro periodico; ecco perchè il suo nome non comparisce più sulla copertina. Egli promette nullameno di collaborare anche in avvenire per la parte strettamente filosofica (1).

Nel 1876 morì il Bertini, e gli successe nel posto di principale collaboratore S. Turbiglio (2). Nel 1878 il Mamiani per rinsanguare l'anemica rivista s'associò nella direzione il fido Ferri. Al quale certo appartiene l'*avvertimento al lettore* premesso al primo volume di cotesto anno. Si prometteva qualche ammodernamento:

Senza punto dipartirci dai fini fondamentali che collegano le forme di largo spiritualismo professato dai principali compilatori di questa rivista, intendiamo di consacrare un esame più particolare alle dottrine delle scuole empiriche e segnatamente ai lavori di psicofisica. — Le rassegne di opere straniere saranno da noi continuate con alacrità; imperocchè crediamo sia questo il miglior modo di porre il pensiero filosofico del nostro paese in relazione con quello degli altri; e di rispondere al rimprovero mosso da taluno al titolo del nostro periodico, quasi volessimo, negando l'ufficio universale della filosofia, angustiare e soffocare l'intelligenza nazionale fra i suoi confini geografici (3).

Nel 1879 la *Filosofia delle scuole italiane* cominciò a pubblicare il lavoro di M. Panizza *La fisiologia del sistema nervoso nelle sue relazioni coi fatti psichici* (4). E questa fu la gran novità psicofisica; ma per la sua indole, più storica che dottrinale, non comprometteva troppo il buon nome della rivista. Nel 1882 il Mamiani

(1) Vol. IX, p. 246.

(2) Vedi la 1.^a disp. del 1877.

(3) Vol. XVII, 3-4.

(4) XX, 67 e sgg., 177 e sgg., 332 e sgg., XXI, 155 e sgg.

tornò, non so per qual ragione, a diriger da solo la sua cara *Filosofia*, nella quale, non contento di avervi già, qualche anno prima, inserito, sotto il titolo di *Nuovi prolegomeni ad ogni presente e futura metafisica*, un compendio delle proprie dottrine (1), volle, prima di lasciar la penna, metterci un nuovo sunto delle sue idee come *Testamento d'un metafisico* (2); nè ancora contento, aggiunse a questo *Due codicilli*. Quando egli morì, il Ferri condusse a termine l'annata già cominciata, e poi diè alla rivista il nuovo titolo di *Rivista italiana di filosofia*; annunziando già nel titolo l'abbandono delle idee del Mamiani rappresentate dalla precedente rivista. Lo stesso scolaro disertò la bandiera.

GIOVANNI GENTILE.

(1) Quando questo fu pubblicato in volume a parte (Torino, Paravia, 1876), nel suo periodico il Mamiani ne pubblicò due recensioni, una di L. Celli (XIV, 385-94 e XVI, 389-400) e una di A. Paoli, col titolo: *Le dottrine platoniche nel sec. XIX*; nel vol. XV, pp. 171-188.

(2) Nel 1883, XXVIII, 326-351 e XXIX, 54-72 e 204-214.